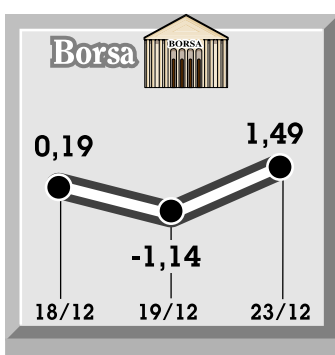


Addio alla Polenghi Lombardo

Il marchio della Polenghi Lombardo, l'azienda lattiero casearia lodigiana, dopo 120 anni scompare definitivamente a seguito della concentrazione delle attività nella Cirio, dopo la fusione con Polenghi e De Rica. Ieri la simbolica cerimonia dell'ammaina bandiera.



MERCATI

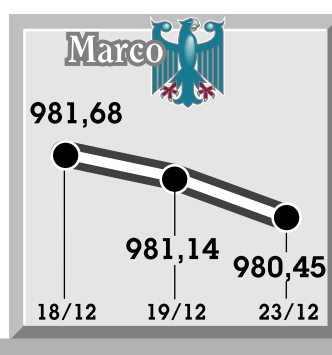
BORSA	
MIB	1.510 +0,80
MIBTEL	16.168 +1,49
MIB 30	24.029 +1,72
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV P U	+1,44
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-0,50
TITOLO MIGLIORE	
FINMECCANICA RNC	+20,40

TITOLO PEGGIORE

COMPART W II	
-11,74	
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,40
6 MESI	5,55
1 ANNO	5,10
CAMBI	
DOLLARO	1.747,16 +7,11
MARCO	980,45 -0,69
YEN	13,382 -0,15

STERLINA	2.910,42	+8,36
FRANCO FR.	292,90	-0,10
FRANCO SV.	1.215,42	+2,84

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-1,41
AZIONARI ESTERI	-1,33
BILANCIATI ITALIANI	-0,80
BILANCIATI ESTERI	-0,64
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,04
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,06



Mons. Bettazzi «Difendo De Benedetti»

Il vescovo di Ivrea Bettazzi sulla «Sentinella del Canavese» torna a difendere Carlo De Benedetti, sostenendo che le sue società hanno dovuto patire «ostilità molto forti» dai governi passati: dal caso Sme alla Mondadori. «Niente commesse fino a quando non ha pagato tangenti».

Il 10 gennaio sarà proposta ai soci l'emissione di 4 azioni nuove ogni 25 vecchie, a 28.000 lire l'una

Generali, aumento da 4.000 miliardi Mediobanca rinvia la verifica interna

Nessuna indiscrezione sui lavori del comitato esecutivo, il primo dopo l'uscita di Gerardo Braggiotti. Segnali di concordia a uso dei fotografi. Critica la posizione del presidente del Leone Antoine Bernheim dopo l'insuccesso dell'assalto alle Agf.

MILANO. Il consiglio di amministrazione delle Assicurazioni Generali ha deciso di proporre alla prossima assemblea degli azionisti, convocati in sede straordinaria il prossimo 10 gennaio, un aumento di capitale di circa 4.000 miliardi, per dotare la società dei mezzi necessari a far fronte agli impegni sottoscritti con l'Allianz e le Agf. Agli azionisti saranno proposte 4 azioni nuove ogni 25 possedute a 28.000 lire.

Il consiglio utilizzerà in questo modo meno di metà delle risorse che i soci gli metteranno a disposizione. Agli azionisti infatti esso chiederà una delega per aumentare il capitale fino a un massimo di 300 milioni di nuove azioni. Di queste, 144 milioni saranno emesse subito; le altre rimarranno «in sonno» in attesa che si presentino occasioni migliori sul mercato. Allo stesso modo rimarrà per il momento inutilizzata

la delega al consiglio ad emettere prestiti obbligazionari per un massimo di 3.000 miliardi.

Sono queste le principali indicazioni uscite dalla riunione del vertice della compagnia, convocato a Milano nel pomeriggio, a poche ore di distanza dalla riunione del comitato esecutivo di Mediobanca, la prima dopo l'improvvisa uscita dalla banca del segretario generale Gerardo Braggiotti.

Dalla riunione al primo piano del palazzo di via dei Filodrammatici non è filtrata alcuna comunicazione ufficiale. Di certo si è parlato dell'operazione in cantiere alle Generali (di cui Mediobanca è il primo azionista, con poco più del 12%). Ed è stato rinviato ad altra data il tema della riorganizzazione interna dopo l'uscita del primo dei suoi giovani manager. Il ruolo di segretario generale non era ricoperto da alcuno fi-

no al giugno scorso (quando fu attribuito a Braggiotti per convincerlo a restare); è probabile che rimanga vacante per un bel po'. L'amministratore delegato Vincenzo Maranghi, il diretto antagonista di Braggiotti, rimane l'unico capo operativo. Ci sarà tempo, con il nuovo anno, per riorganizzare le linee, e dare spazio a qualche altro tra i giovani leoni dell'istituto.

Adesso urgevano altre questioni. Nel corso della riunione dell'esecutivo della banca si è esaminato il compromesso raggiunto con i tedeschi dell'Allianz al termine della corsa per le Agf. Un compromesso giudicato accettabile, per come si erano messe le cose, ma che nessuno ha salutato gridando al miracolo. L'obiettivo di assumere in Francia dimensioni più consistenti alle ambizioni del Leone di Trieste è stato mancato, ed è la terza volta di segui-

to che avviene (dopo i fallimenti con la Victoire e la Compagnie du Midi). Saranno i prossimi mesi a dire se agli italiani sarà concessa una rivincita, magari in occasione della privatizzazione del Gan, compagnia che il governo ha promesso di cedergli nel mercato in primavera.

Sarà allora che si potrà valutare la posizione del presidente delle Generali, Antoine Bernheim, che è anche vicepresidente di Mediobanca, il quale per il momento deve far buon viso, e sottolineare i vantaggi che l'accordo comporta.

Ieri, quasi una classica *escusatio non petita*, l'amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maranghi e il presidente del Leone Antoine Bernheim hanno palealmente passeggiato, tenendosi a braccetto, coprendo così, accompagnati dal numero 2 di Trieste Gianfranco Gutty le poche

centinaia di metri che separano via dei Filodrammatici dalla sede milanese delle Generali.

Una passeggiata ad uso dei fotografi, con l'autista che seguiva a distanza, quasi a voler negare ogni voce di dissidio (si sa che Bernheim è stato il principale sponsor di Braggiotti) nella conduzione della campagna di Francia.

Il consiglio delle Generali, nel pomeriggio, ha fatto propria la tesi del successo (e non poteva essere altrimenti). Resta il fatto che a ottobre il Leone è andato all'assalto in Francia per crescere in quel mercato e ridurre le distanze dall'Allianz e da Axa. E che adesso, dopo che i tedeschi hanno conquistato le Agf, queste distanze sono addirittura aumentate.

Dario Venegoni

Per l'Ime non ci sono problemi

Bankitalia, oggi il decreto del governo Per il Governatore resta il mandato a vita

ROMA. Il decreto legislativo per la modifica dello statuto della Banca d'Italia, che sarà esaminato oggi dal governo, non dovrebbe contenere alcuna modifica agli attuali termini del mandato del governatore. E quanto riferisce l'agenzia di stampa *Radiocor* citando «autorevoli fonti monetarie europee», consultate dal governo sul provvedimento. Secondo le stesse fonti, inoltre, l'attuale formulazione dello statuto Bankitalia, in base al quale «il consiglio superiore nomina e revoca il governatore della Banca» non comporterebbe problemi di compatibilità con lo statuto della Bce, la Banca centrale europea. L'importante, sottolineano le fonti, è che sia garantito per il governatore il requisito di un mandato «minimo» di cinque anni. Secondo l'interpretazione dei giuristi, sarebbe sufficiente l'assenza nello statuto

Bankitalia di previsioni esplicitamente contrarie a questo requisito. Dal primo luglio '98, se l'Italia sarà selezionata per partecipare alla terza fase dell'Uem, il Governatore della Banca d'Italia entrerà di diritto nel consiglio dei governatori della Bce, che avrà funzioni di supervisione. Non è esclusa la nomina di Antonio Fazio anche nel comitato esecutivo, il vero organo di gestione della Bce. Le nomine nel comitato (da due a quattro membri ordinari) saranno fatte in primavera dal consiglio Ue insieme a quelle del presidente e del vice presidente dell'istituto.

L'Ime chiede anche di abolire la prerogativa che ha oggi ha il Tesoro di fissare i tassi di interesse su alcuni conti correnti fruttiferi intrattenuti presso la Banca d'Italia, fatta eccezione per i conti di riserva obbligatoria.

«Pharmacia & Upjohn» A rischio 200 posti

Occupazione a rischio alla Pharmacia & Upjohn, l'ex Carlo Erba. La multinazionale farmaceutica sta avviando una riorganizzazione aziendale che comporterà, complessivamente, circa 2mila tagli. In Italia, in particolare, l'operazione metterà a rischio 200 posti di lavoro. «Durante un incontro con la controparte - sostengono le organizzazioni sindacali - non è emerso chiaramente l'esatto numero di lavoratori in esubero in Italia, ma l'azienda ha dichiarato che il problema riguarderà almeno un centinaio di lavoratori della sede di Milano e quasi altrettanti ricercatori (80) dei settori Sistema Nervoso Centrale (Cns) ed Inflammation del Centro ricerche di Nerviano. In particolare per le attività di ricerca è stata esclusa ogni possibilità di ricollocamento degli 80 ricercatori all'interno dell'area di ricerca oncologica». La chiusura dei due reparti avviene nel quadro di una più ampia riorganizzazione del settore ricerca e sviluppo che porterà ad una riduzione, nel mondo, di circa 500 ricercatori. La Fuc non condivide né la scelta di chiusura dei settori Cns ed Inflammation, con la conseguente decisione di tenere in Italia (sabbene consolidandole) le sole attività di ricerca nel campo dell'oncologia, né tantomeno la mancata volontà di ricollocare all'interno dell'area oncologica degli 80 ricercatori, di competenze e professionalità riconosciute. Per questo ha già comunicato all'azienda l'intenzione di portare la vertenza sui tavoli del ministero del Lavoro.

A.F.

Borse e valute in caduta libera, coinvolta anche la Cina. Brutte previsioni per il '98

Recessione in arrivo, lunedì nero in Asia Fmi sotto accusa (da destra e da sinistra)

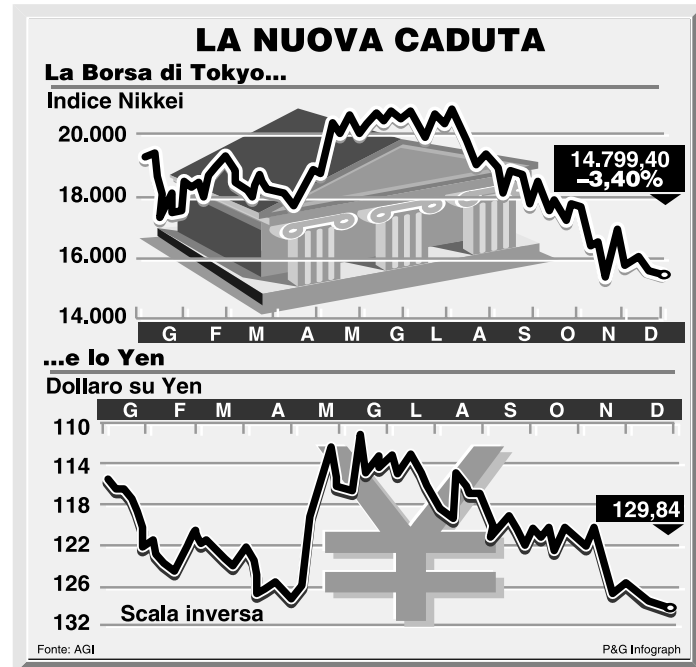
Questa volta non è scattato l'effetto domino sui mercati dell'Ovest. Vengono premiate le «piazze» sicure. Dal Premio Nobel Tobin a Jeffrey Sachs al Wall Street Journal all'Economist: Fondo monetario nella bufera.

1998 da recessione per mezza Asia: è questa la previsione che ormai va per la maggiore. In Thailandia, innanzitutto. Poi in Indonesia, cioè nel quarto paese più popolato del pianeta e Corea del Sud, undicesima potenza industriale. Per non dire nulla sullo stagnante Giappone. Conclusione: la crisi asiatica fa più paura della crisi del debito latino-americano degli anni '70 e per questo la fuga dalle valute e dalle azioni del lontano sud-est continua. Un altro lunedì nero si infila ai precedenti e anche la Cina ne è direttamente coinvolta con cadute in Borsa di oltre il 3%. Poi Tokyo, le altre piazze del sud-est. E se la recessione non bastasse, è arrivata la scure dell'agenzia americana di valutazione Moody's che ha abbassato i suoi «voti» alle ex Tigri. Il debito a lungo termine in valuta di Corea del Sud, Indonesia e Thailandia è stato declassato quasi al livello dei titoli spazzatura ad alto rischio che nel 1987 fecero crollare Wall Street. Moody's mette in dubbio la capacità di onorare gli impegni finanziari. Stessa sorte hanno subito alcune banche sudcoreane. Questa volta non c'è stato l'effetto domino in Europa e Wall Street. Milano ha chiuso all'1,49%, a New York gli scambi sono stati perfino sospesi perché i prezzi salivano troppo. Motivo: gli investitori fuggono dall'Asia e «tornano a Canossa» dove gli investimenti sono sicuri.

Tutto ciò dà ragione a quanti hanno aperto un fronte contro il Fondo Monetario Internazionale che coordina il «pacchetto» di aiuti internazionali per 100 miliardi di dollari. Chi accusa la prima istituzione finanziaria internazionale di esercitare «una dittatura» senza alcun dibattito o scrutinio pubblico, come l'economista di Harvard Jeffrey Sachs. Chi punta il dito - sempre accusatore - contro le ricette dogmatiche *pass-partout* che non possono dappertutto e in tutte le stagioni, come il settimanale britannico *The Economist*. Chi, infine, attacca il direttore generale Michel Camdessus e i suoi mille funzionari di servire unicamente gli interessi dei creditori della Corea del Sud piuttosto che quel paese, come *The Wall Street Journal*. Che il Fmi sia attaccato da sinistra e dai liberali americani più appassionati come il Premio Nobel Tobin non stupisce. Stupisce, invece, che a tirare le fila di tanta contestazione siano stu-

diosi o istituzioni editoriali liberisti per eccellenza come, appunto, *The Economist* e *The Wall Street Journal*.

Perché il Fmi non riesce a fermare la crisi asiatica pur avendo imposto a 350 milioni di persone in Indonesia, Corea del Sud, Filippine e Thailandia politiche economiche molto dure e restrizioni fiscali di fronte alle quali le terapie *shock* della Polonia del '90 impallidiscono? Sul *Financial Times*, Jeffrey Sachs ha chiesto un radicale cambiamento della filosofia del Fmi: non si può accettare «come normale l'idea che dettagli importanti dei programmi del Fondo Monetario restino segreti e confidenziali anche se questi dettagli riguardano il benessere di milioni di persone». Solo tre mesi fa, il rapporto annuale sull'economia conteneva affermazioni del tipo: «Salutiamo la continua e importante dinamica macroeconomica della Corea del Sud ed elogiemo le autorità per il loro invidiabile record fiscale». Oppure: «Riconosciamo con forza il rimarchevole andamento dell'economia thailandese e i record ottenuti da politiche macroeconomiche equilibrate». Non c'è bisogno di ulteriori commenti. L'altro giorno il direttore del Fmi Camdessus ha raccontato di essersi recato «segretamente» in novembre a Seul e così il suo vice Fischer per convincere il governo sudcoreano a fermare la fuga dei capitali. Successo così anche con la crisi messicana tre anni fa: come risultò da un documento segreto (pubblicato allora dall'Unità) i vertici Fmi sapevano che si era innescata una bomba finanziaria a tempo, ma non seppero, non vollero e non poterono fermare il congegno. Le misure economiche dettate dal Fmi hanno il difetto, secondo Sachs, di non rispondere alle necessità poste dalla crisi che non riguarda i bilanci pubblici o l'inflazione bensì l'indebitamento privato e l'assenza di sistemi bancari e finanziari regolati che facciano da filtro di mercato uscendo dalla logica dell'affarismo speculativo e della corruzione. Di questo si occupano i programmi del Fmi, ma l'unica cosa che oggi è sul tappeto sono le misure di restrizione fiscale che conducono drittte alla recessione. «Aspettate e vedrete», è



la linea di Camdessus. Anche il Messico subì la stessa sorte e poi in capo a un paio d'anni, come ripete in questi giorni il segretario al Tesoro Usa Rubin, «non solo ci ha ripagato prima del previsto, ma gli Usa hanno ottenuto anche un profitto di mezzo miliardo di dollari dal prestito». Ciò dà ragione a Tobin e al *Wall Street Journal* secondo i quali i maggiori beneficiari degli aiuti saranno le grandi banche, i creditori della Corea del Sud non la Corea del Sud. Ecco un esempio dell'asse sinistra-destra in polemica con il Fmi. Mentre Tobin chiede di frenare le speculazioni a breve termine attraverso la sua ormai classica «tassa» concordata internazionalmente, gli iperliberisti americani sfruttano l'istinto protezionistico dell'opinione pubblica americana pensando innanzitutto a quanti affari si potrebbero fare con le banche asiatiche disponibili sul mercato a prezzi stracciati. Quanto al Messico, è vero che l'economia è tornata a crescere ma, come ha ricordato l'altro giorno Stephen S. Rosenfeld sul *Washington Post*, «a prezzo di maggior povertà per le classi meno abbienti e della decimazione delle classi medie».

Antonio Pollio Salimbeni

Sperimentazione per il Dcs 1800, dura protesta di Picienne

Dal 1° gennaio parte il nuovo telefonino Gsm, il Consiglio di Stato dà ragione a Tim

ROMA. Dal 1° gennaio Tim e Omnitel potranno avviare la sperimentazione per il Dcs 1800, il telefonino di terza generazione, evoluzione tecnologica del Gsm. Oggi il Consiglio dei ministri ha all'ordine del giorno un decreto legge che stabilirà modalità e tempi della sperimentazione. Tim e Omnitel cominceranno ad avviare il servizio Dcs 1800 in forma sperimentale solo in due città, Roma e Milano, per poi estenderlo progressivamente. Per la sperimentazione Tim e Omnitel avranno a disposizione il 10% di quello che sarà il definitivo spazio di frequenza di 30 Megahertz liberato dal ministero della Difesa per il Dcs 1800 e gli utenti saranno di numero limitato. Il ministro Maccanico non esclude peraltro che la gara per il terzo gestore del Dcs 1800 si possa trasformare e concludere con la nascita di due nuovi gestori del telefonino del futuro. La questione «dovrà essere valutata dagli advisor che fisseranno le condizioni della gara» ha detto il ministro. Elserino Piol, responsabile di Picienne (il consorzio formato

Nel capitale entra Alfio Marchini

Banca di Roma Via al «nuovo corso» con Cda rinnovato

ROMA. Si alza oggi il sipario sulla «nuova» Banca di Roma con l'avvicendamento - in seno al consiglio di amministrazione convocato per il pomeriggio - dei rappresentanti dei nuovi azionisti in luogo dei dimissionari Piero Ciucci, Renato Cassaro e Tommaso Vincenzo Milanese, che fino a ieri rappresentavano gli interessi dell'ex socio Iri. Secondo quanto si è appreso infatti i tre manager Iri hanno già formalizzato la loro uscita; ne prenderanno il posto due rappresentanti della Toro (uno potrebbe essere Antonio Longo, l'ex presidente dell'Ania), ed un terzo «esponente del mondo industriale». Il «nuovo corso» della banca capitolina non si esaurirà comunque nella semplice rotazione dei consiglieri, ma passerà anche attraverso l'iniezione di mezzi freschi da parte di altri investitori che non hanno partecipato alla prima fase di mercato. È il caso del costruttore romano Alfio Marchini che, secondo quanto si apprende, dovrebbe entra-

re come socio nel capitale della banca con una quota dello 0,30%. Toro (8,3%), Eds (2%) e soci arabi a parte (8,2%) il resto del «parterre» azionario al momento è ancora circoscritto dal più assoluto riserbo: molte le voci (da George Soros al Kio, dalla British Petroleum Fund ai Fondi britannici Fleming, Tudor o Gartmore) ma finora nessuna conferma.

L'ipotesi di nuovi «ingressi» nel capitale era stata d'altronde ventilata nelle settimane scorse dallo stesso Geronzi che aveva parlato di «altri soggetti interessati alla banca» che, nelle intenzioni del presidente, diventerà un «soggetto contendibile». Non figureranno nel nuovo cda della banca invece i capitali arabi. Viceversa, la Toro (8,3%) avrà potere di veto su tutte le questioni finanziarie «chiave». Il consiglio sarà composto di 11 componenti (7 designati dall'Ente e 4 dalla Toro); il comitato esecutivo da 5 componenti (di cui 3 nominati dall'Ente e 2 dalla Toro).

da Mediaset, Bt, Telenor, Ina e Bnl) ha criticato il prossimo avvio dei nuovi telefonini Dcs 1800, dicendosi «sorpreso e meravigliato del completo cambiamento dello scenario competitivo ipotizzato a suo tempo, che prevedeva una contestualità tra le date di partenza del terzo gestore e l'avvio del servizio da parte di Tim e Omnitel. Se si trattasse di solo di vera sperimentazione - prosegue Piol - ci auguriamo che tale facoltà venga data anche a Picienne Italia, insieme alle relative frequenze». Piol commenta negativamente anche l'eventualità di un quarto gestore.

Ieri intanto il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso presentato da Tim che chiedeva l'annullamento della sentenza del Tar del Lazio che aveva bocciato i ricorsi della stessa Tim contro il via libera dell'allora Ministero delle Poste e Tlc - sulla base della sola autocertificazione dell'azienda - alla commercializzazione del gsm Omnitel e alla fornitura del servizio di roaming. Il 7 dicembre '95, giorno in cui è partita la commercializzazione,

Omnitel non copriva, come previsto dalla convenzione, il 40% del territorio nazionale bensì il 36,3%. Respinso nel merito il ricorso di Tim contro il provvedimento del ministero che nel marzo scorso, disciplinava il roaming tra i due gestori. Nel marzo del '96 Omnitel, rievocò il Consiglio, disponeva della copertura richiesta. Soddisfatti in casa Tim. Per il direttore generale, Giorgio Marelli è chiaro a questo punto che Omnitel, «incurante di quanto stabilito dalla concessione, ha commercializzato il proprio servizio senza avere il requisito fondamentale della copertura del territorio nazionale del 40%». «La concorrenza è un valore in sé, ma le regole vanno rispettate» commenta Marelli. Di contro il direttore Affari istituzionali e legali di Omnitel, Antonio Bernardi, sostiene che «il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso di Tim in merito al roaming dando ragione ad Omnitel e al ministero delle Comunicazioni, riconoscendo correttamente la copertura dichiarata da Omnitel».